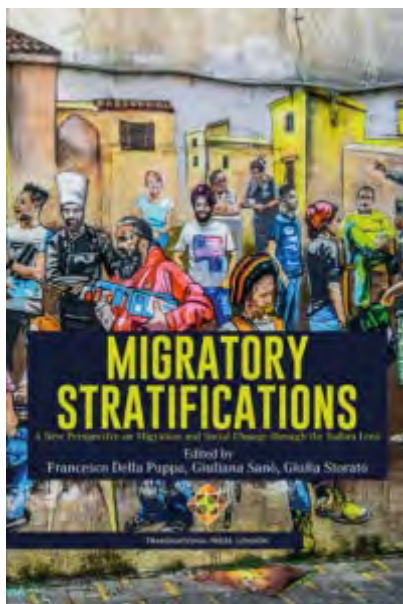


Francesco Della Puppa, Giuliana Sanò, Giulia Storato, a cura di (2024). *Migratory Stratifications. A New Perspective on Migration and Social Change Through the Italian Lens*. London: Transnational Press London, 223 pp., £ 24,50, ISBN: 978-1-80135-188-1



Il volume *Migratory Stratifications. A New Perspective on Migration and Social Change Through the Italian Lens*, curato da Francesco Della Puppa, Giuliana Sanò e Giulia Storato per la Transnational Press London, propone una visione tanto originale quanto necessaria agli studi sulle migrazioni. Il libro elabora e mette alla prova il concetto di *migratory stratifications*, attraverso il quale gli autori avanzano un'istanza teorica e metodologica che non si limita ad inquadrare un aspetto particolare del "fatto sociale" migratorio, ma pone una sfida ed un ripensamento complessivi nell'ambito della sociologia delle migrazioni.

Mondi Migranti (19762-4888, ISSN e 1972-4896), 1/2026
Doi: 10.3280/MM2026-001011

Tuttavia, sono questi stessi confini disciplinari che sembrano sfumare in favore di un approccio interdisciplinare, che fa convergere, attraverso la lente delle stratificazioni migratorie, diverse scienze sociali ed umane, come l'antropologia, la critica letteraria, la psicologia, l'economia, la storia – oltre alla sociologia. Infatti, una caratteristica essenziale del volume – che riflette la proposta teorica degli autori – è l'eterogeneità dei contributi. Dopo il primo capitolo introduttivo di Della Puppa, Sanò e Storato, il libro si sviluppa così in quattro sezioni tematiche – *Politics, Institutions and Struggles; Gender and Generation; Labour, Conflicts and Competition; City, Cultures and Urban Spaces* – e dieci capitoli, scritti da diciotto autori ed autrici, uniti nel notevole sforzo di applicare in modo empirico, su campi e con metodi molto diversi, il concetto di stratificazioni migratorie. Prima di passare in rassegna i contributi che compongono la curatela, è necessario delineare brevemente il costrutto chiave del libro: riprendendo le parole dei tre curatori, per *migratory stratifications* si intende «*the sedimentation of different migratory moments*», ovvero «*the overlapping of different migratory phenomena that, arising from different overlapping epochs, exist in the same context*» (p. 10). Della Puppa, Sanò e Storato utilizzano, per spiegare il loro approccio analitico, la metafora cinematografica della “camera fissa”: piuttosto che seguire gli spostamenti dei singoli attori sociali, si prova così a tenere la camera fissa in un dato contesto, per osservare come questo modifichi e venga modificato nel tempo dai diversi momenti e movimenti migratori. Adottando questo “metodo stratigrafico”, dunque, ogni capitolo prova a districare il tema del cambiamento sociale in relazione al fenomeno migratorio.

Nella prima sezione, Andrea Caroselli e Andrea Ruben Pomella gettano luce sulla storia delle lotte antirazziste in Italia, oscurate non solo dalla memoria ufficiale, ma anche dai movimenti razzisti bianchi ed umanitari che hanno agito loro stessi una “rimozione coloniale”, producendo un discorso antirazzista “senza storia” e “senza soggetti” – quindi senza memoria – caratterizzato dall'emergenzialità e dalla mancanza di profondità. I due autori, passando in rassegna i principali momenti di rottura nelle lotte antirazziste in Italia, dall'assassinio razziale di Jerry Masslo nel 1989 all'occupazione della cattedrale di Foggia da parte dei braccianti nel 2017, ricostruiscono una stratigrafia del conflitto sociale che rompe l'eterno presente delle battaglie antirazziste. Nel secondo capitolo Alessandro Maculan e Luca Sterchele interrogano il tema della prigione, forse il primo laboratorio di multiculturalismo, quindi i processi selettivi di criminalizzazione della popolazione immigrata in Italia. Esplorare la stratificazione migratoria attraverso l'istituzione carceraria da un lato porta alla luce – grazie all'analisi quantitativa e diacronica sulle nazionalità delle persone immigrate – il susseguirsi delle fasi di “panico morale” e di intenso controllo su determinati gruppi nazionali, in corrispondenza dei diversi momenti migratori, dall'altro le ripercussioni di questi processi sullo spazio e sull'organizzazione delle prigioni, che oggi si presentano come etnicizzate e razzializzate. Nel terzo capitolo Andrea Calabretta e Vincenzo Romania riportano il loro studio della stratificazione migratoria nella città di Modena, in particolare della storica comunità tunisina. Con particolare attenzione ai cambiamenti strutturali del mercato del lavoro, gli autori si focalizzano sulle relazioni di potere tra “autoctoni” e “stranieri” e tra immigrati di

diversi momenti migratori – specificatamente tra la comunità tunisina stabile nel territorio dagli anni '80 e '90 e i “nuovi arrivati” – evidenziando l'interdipendenza tra i diversi strati e la non linearità dei processi di radicamento sociale. Giulia Maria Cavaletto e Martina Visentin, nel quarto capitolo, affrontano il tema del welfare educativo nella città di Padova, proponendo una periodizzazione del cambiamento osservato nelle scuole dagli anni '90 ad oggi, in termini di approcci e progetti educativi per alunni di origine non italiana. Nel capitolo successivo, in modo inedito, Susanna Regazzoni e Ricciarda Ricorda si focalizzano sulla stratificazione letteraria dell'esperienza migratoria, guardando alla letteratura di migrazione tra Italia e Argentina, seguendo il duplice movimento dall'Italia all'Argentina tra fine ottocento e metà novecento, poi invertito dagli anni '70 ad oggi. Nella terza sezione, dedicata al lavoro, Davide Girardi and Ilaria Rocco analizzano la stratificazione della manodopera straniera nel mercato del lavoro in Veneto, attraverso un'analisi quantitativa che ricostruisce le traiettorie contrattuali degli immigrati, esplorando diverse correlazioni. Ne emerge un paesaggio frastagliato, segnato dalla precarietà e da un'ascesa limitata, ma anche una certa stabilità di quella parte di lavoratori arrivati in Veneto da più di un decennio. Nel settimo capitolo Giuseppe Grimaldi si muove dalla stratificazione migratoria alla “stratificazione della frontiera”, prendendo in esame la storia del cantiere navale di Fincantieri a Monfalcone: prima una frontiera tra est e ovest, quando il cantiere si trovava al limite della Cortina di Ferro e rappresentava tanto un avamposto dell'Occidente quanto uno spazio di contestazione, oggi una frontiera tra nord e sud globale, nell'era della forza lavoro transnazionale e del subappalto, che l'autore interpreta come una forma di delocalizzazione interna basata sull'inclusione subalterna della forza lavoro immigrata. L'ultima sezione si apre con il contributo di Alfredo Alietti e Claudia Mantovan, che leggono la stratificazione migratoria di due contesti urbani esemplari, via Anelli a Padova e la zona di via Padova a Milano, tra ristrutturazione neoliberale della produzione e dell'abitare, processi di stigmatizzazione ma anche di riappropriazione dal basso. Tommaso Sarti e Fabio Bertoni dedicano il nono capitolo alla scena rap e trap italiana, caratterizzata da biografie, immaginari, linguaggi, suoni in cui si stratificano le storie di migrazione, razzializzazione e riscatto sociale. Infine, l'ultimo capitolo, scritto da Marzia Mauriello, è dedicato al cibo e alla cucina come terreni essenziali di costruzione e negoziazione dell'identità nell'esperienza di emigrazione-immigrazione, nel contesto delle comunità africane di Napoli.

Nella sorprendente molteplicità di interventi sopra citati, il volume presenta non tanto una storia delle migrazioni in o dall'Italia, ma del cambiamento della società con la migrazione – pur procedendo per casi studio particolari e singole esperienze di ricerca, senza voler riordinare queste tante storie in una sola Storia. Il contesto italiano, infatti, è presentato come particolarmente ricco da indagare, soprattutto se preso in esame non solo a partire dall'intensificarsi dell'immigrazione che ha caratterizzato gli ultimi vent'anni, ma scavando nella profondità della sua stratificazione: dall'emigrazione di massa iniziata nella seconda metà del 19esimo secolo, agli spostamenti interni – altrettanto massivi – dalle regioni del Sud a quelle del Nord nel secondo dopoguerra, che continuano ancora oggi. L'elaborazione delle due autrici e

dell'autore – esposta in un'introduzione densa e significativa, che passa in rassegna e mette a critica diversi approcci e tradizioni – non vuole quindi ricostruire una storia delle migrazioni in senso lineare, né tantomeno circoscrivere lo sguardo secondo i confini nazionali, ricadendo nel nazionalismo metodologico, ma, richiamando il concetto braudeliano di *long durée* e la genealogia foucaultiana, proporre una “storia del presente” che si contrapponga “all'eterno presente” e al “sensazionalismo” di cui talvolta si sono viziate le scienze sociali europee. Infatti, la critica del “presentismo” portata da Andrea Caroselli e Andrea Ruben Pomella nel primo capitolo, in relazione alla rimozione delle lotte antirazziste, potrebbe essere generalizzata all'ambito degli studi sulle migrazioni, che si sono dedicati più spesso all'analisi dei movimenti migratori indisciplinati attorno alla fuga, rispetto ad un approccio più strutturale, storicizzato e spazializzato alla società di partenza e di arrivo, nel solco fondamentale tracciato da Abdelmalek Sayad. È proprio in questo approccio più strutturale, basato sullo studio dell'accumularsi e dell'intersecarsi di diversi “strati” migratori ed orientato al mutamento delle mobilità migratorie come riflesso e motore del più ampio mutamento sociale, che sta forse il principale pregio di questo libro. Approccio che, sottolineano Della Puppa, Sandò e Storato, non può che avere il mercato del lavoro e i processi di produzione come terreno primario per comprendere l'emigrazione-immigrazione.

Giovanni Marena
Università degli Studi di Genova
(giovanni.marena@edu.unige.it)